

TEATRO La censura allo spettacolo dell'attrice diventa astuta pubblicità

Rame: pianti e réclame

Si diceva una volta, che la pubblicità era l'anima del commercio. Oggidì, che si gradiscono solo i sapori forti, la pubblicità non basta e, per incuriosire ed attirare, occorre lo scandalo. Se non c'è, lo si inventa: quante coppie i press-agent fanno e disfanno; e le amicizie più sono pericolose, più stuzzicano. A Franca Rame la pubblicità è stata servita su un piatto d'argento da una commissione ministeriale, quella addetta alla censura: che normalmente non decapita nessuno ma ha l'obbligo di leggere i copioni e di trovarvi, al caso,

cosa inopportuna da divulgarsi in uno spettacolo dal vivo; leggi, per esempio, il teatro. A noi non pare che la commissione sia tanto severa, considerando le licenze (non poetiche) che essa concede. Gestì e parolacce perlomeno ambigui si sprecano (specie in tv), e lasciamo perdere la materia degli episodi e la loro soluzione accettata in nome del principio che la verità è — e rispettabile — perché assolutamente soggettiva.

La Rame (e suo marito Dario Fo) non è certamente ignota e ha corso i suoi rischi politici; ad esempio, con il

ODOARDO BERTANI

suo «Soccorso rosso». Ora corre un rischio morale. La commissione — si leggeva ieri su un quotidiano milanese — le ha rimproverato una paroletta contenuta nel copione che, in fase di evidente sistemazione, la Rame sta recitando da circa un mese in piazze verosimilmente non primarie. La paroletta incriminata è «clitoride», e su di essa Dario Fo, fattosi difensore della moglie, interviene per definire Soloni nonché affetti da «retorica bacchetto-

na» coloro che l'hanno bocciata. Lo spettacolo, dunque, è dedicato la sesso, dal quale intende rimuovere ignoranza, la falsità e i luoghi comuni che normalmente sono adoperati per...depistarci. In verità, pare a noi che di sesso si sia parlato e si parli anche troppo. Non se ne occupa anche la scuola? Non ne sono addottrinati anche i ragazzi delle elementari? Perché poi la paroletta che disturba — certo non irragionevolmente — i beffeggiati Soloni e riempie di rabbia Franca Rame, non è vietata a tutti, ma solo ai minori di 18 anni, e l'attrice assicura che i suoi teatri

sono gremiti di adolescenti che si divertono e ringraziano per essere usciti dallo stato di ignoranza in cui versavano. Contenti loro.... La loro presunta ignoranza si estendeva evidentemente anche al latino, visto che una vecchia massima reca «maxima debetur puero reverentia». La preoccupazione dei censori par bene altro non fosse che questa auspicata delicatezza di trattamento, ostentatamente superata, invece, dal crudo sostanzioso usato dalla disinvolta attrice; un ostacolo non insuperabile, in verità, dall'adozione di un piccolo compromesso verbale.



Franca Rame recita «Sesso? Grazie, tanto per gradire»

Che avrebbe salvato — e salverebbe — la sostanza morale del monologo come la vanta Dario Fo, il quale afferma non essere il testo incriminato un trattato di anatomia, ma un copione steso per invitare i giovani a non puntare sulla materialità dell'at-

Il testo, dedicato al sesso, vietato ai minori di 18 anni per la sua crudezza

to, ma sulla sensibilità, sull'affetto, sul non concepire l'amore come un fatto meccanico. Parole giuste, cui quella sopra riportata invernon corrisponde. Anche se chi sa di teatro, sa che in teatro conta assai, se non tutto la pronuncia. Valeva o no un piccolo sacrificio pur di salvare tanta asserita santità d'intendimenti che il titolo «Sesso? Grazie, tanto per gradire» non garantisce scrupolosamente osservati? Si è, invece, preferito il piccolo sabotaggio di un piagnisteo per un divieto gonfiato, ma non in grado di diventare un atto di lesa libertà espressiva.